



Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

## NOTIZIARIO N. 42

Giugno 2011



### I. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Nell'ambito della rassegna Docucity, Patrizia Spinato ha partecipato all'appuntamento di chiusura del 2 maggio, dedicato a: *XXI secolo: abitare in modo sostenibile le metropoli del Sud del Mondo. Immagini da Caracas e da Dakar*, organizzato da Emilia Perassi e Silvia Riva presso il polo di Sesto San Giovanni dell'Università degli Studi di Milano. Il primo documentario, *Cité des femmes*, ha presentato il progetto abitativo di un gruppo di donne senegalesi consorziate nel 2004 nella capitale. Più attinente ai nostri interessi è stato il secondo documentario, *Caracas, the informal city*, diretto da Rob Schröder nel 2007, spaccato delle baraccopoli della capitale venezolana. In particolare il film sottolineava le antitesi tra la cosiddetta «città formale», costruita secondo l'estetica modernista nella seconda metà del secolo scorso, e la «città informale», sorta officiosamente negli ultimi sessant'anni e tollerata dai governi succedutisi, a margine del piano regolatore. Come sottolineato da Marcello Balbo, urbanista della UAV di Venezia, le proposte di riqualificazione di Alfredo Brillembourg e di Hubert Klumpner riprendono concetti di gestione urbana che si teorizzano e sperimentano da un quarantennio. E che, si può aggiungere, ben si sposano tanto con la scuola di pensiero della Columbia University quanto con il regime in corso, che evidentemente ne sostiene l'opera: la speranza è che la funicolare e il palazzetto dello sport realizzati negli ultimi anni non restino interventi isolati ma che siano solo l'inizio di un progetto ben più esteso, volto a dare un minimo di dignità a questi spaventosi quartieri disumanizzati.

● Martedì 3 maggio Loris Zanatta, Professore associato di Storia dell'America Latina presso l'Università di Bologna, è stato ospite della sede di Sesto S. Giovanni dell'Università degli Studi di Milano per presentare il suo ultimo volume, *Storia dell'America Latina contemporanea*, per i tipi di Laterza. Come sottolineato da Maria Matil-

#### Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Collaborazioni e scambi	3
* Iniziative del centro	4
* Segnalazioni	7
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	19

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

#### A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

#### Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

#### Redazione e grafica:

Emilia del Giudice

#### Collaboratori:

Emilia del Giudice

Chiara Bolognese

Michele Rabà

Laura Scarabelli

de Benzoni, che ha introdotto l'incontro, il prof. Zanatta si è cimentato nel difficile compito di proporre una visione organica della innegabile polifonia di esperienze dei diversi stati che compongono l'America Latina. L'incontro ha riunito numerosi docenti (per la nostra sede Emilia Perassi e Patrizia Spinato) e studenti dell'Ateneo milanese e, accennando agli elementi di eterogeneità e di omogeneità dei casi nazionali specifici, ha fornito interessanti spunti di riflessione nonché diversi percorsi di lettura per un'interpretazione della composita e complessa realtà americana.

- Carmen de Mora Valcárcel, Professore ordinario dell'Università di Siviglia, giovedì 5 maggio è stata ospite dei Seminari della scuola di dottorato in Scienze linguistiche e letterarie dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Presentata da Dante Liano, la studiosa spagnola ha trattato della figura controversa e polemica –ma attualmente oggetto di numerosi studi critici– di Bolaño nella conferenza dal titolo: «*Los detectives salvajes* de Roberto Bolaño: una alegoría de la derrota». Patrizia Spinato era presente all'evento.

- Mercoledì 11 maggio ha avuto luogo la VII edizione de *El día negro*. Organizzato dal Dipartimento di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in collaborazione con la sede milanese dell'Istituto Cervantes, il convegno si è svolto con il consueto successo di pubblico, composto da studenti, docenti e giornalisti. Dopo i saluti delle autorità, Dante Liano, ideatore e promotore dell'iniziativa, ha ufficialmente aperto i lavori. La prima sessione, «Negra y criminal», è stata presieduta da Dante Barrientos Tecún, studioso guatemalteco in forza presso l'Università di Aix-en-Provence, che ha presentato e coordinato gli interventi degli scrittori Alfonso Mateo Sagasta Llopis e Antonio Sarabia. Nella seconda parte della mattinata, intitolata «Tra giallo e storia», il giornalista Luca Crovi ha intervistato Alfredo Colitto: dopo esperienze di vario genere, Colitto è approdato all'editoria, come traduttore e come romanziere. Per il CNR hanno partecipato Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice.

- Il 18 maggio, Michele Rabà ha assistito alla conferenza, tenuta da Alessandra Ferraresi presso l'Università degli Studi di Pavia, dal titolo: «Le infrastrutture sociali: la scuola e le opere pie», ultima del ciclo *Fondazione dell'Italia Unita: idee, istituzioni e protagonisti*, promosso dall'Ateneo pavese in occasione dei 150 anni dell'Unità nazionale. La relattrice ha compiuto un'ampia disamina delle principali problematiche inerenti all'alfabetizzazione, all'organizzazione dell'istruzione elementare e superiore nel periodo risorgimentale e post-unitario, nonché al delicato passaggio da una scuola, un sistema di assistenza ai poveri ed una sanità prevalentemente privati (e facenti capo ad enti religiosi) ad un sistema pubblico e statale in perenne dialogo con la più generale realtà europea.

- Dante Liano, il 19 maggio, ha concluso il ciclo 2010-2011 dei Seminari della Scuola di dottorato dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con una conferenza di José Carlos Rovira: «El taller literario de Miguel Hernández». Ordinario di Letteratura ispanoamericana dell'Università di Alicante, Rovira è stato nominato Commissario delle celebrazioni per il centenario della nascita di Hernández, di cui ha curato la mostra *La sombra vencida* (1910-2010) presso la Biblioteca Nacional de España (il catalogo, già disponibile in libreria, è stato recensito ultimamente sul nostro Notiziario). Sull'onda delle celebrazioni appena concluse, il Professore alicantino ha presentato ai dottorandi milanesi un profilo del poeta attraverso gli anni della formazione letteraria. Miguel Hernández nacque ad Orihuela nel 1910 e morì ad Alicante, nel 1942; proveniva da una famiglia modesta e sempre mantenne un'immagine «rurale» sebbene, aiutato da una memoria prodigiosa e da una naturale propensione per la versificazione, presto assurse a modello letterario per un'intera generazione. La sua morte prematura, prima di compiere trentatré anni, in carcere —dopo un iniziale, volontario,



oblio nell'epoca franchista– ne ha definitivamente decretato la paradigmaticità, tanto sul piano biografico, come sul piano artistico. Per la nostra Sede, alle cui iniziative il Prof. Rovira e il suo gruppo di ricerca collaborano già da molti anni, hanno partecipato: Giuseppe Bellini, Emilia del Giudice, Michele Rabà e Patrizia Spinato.

- Il nome di Neruda e la sua opera varcano anche a Milano le frontiere della letteratura, per inserirsi nell'immaginario e nella realtà gastronomica della quotidianità di eccellenza. Ci riferiamo al fatto che un amico di lunga data, al cui locale eravamo assidui nei pressi dell'Università statale, ha trasferito la sua attività in Via Garigliano 3, e, chiesti di un suggerimento per il nome da dare al locale della nuova impresa, ha accolto il titolo di *STRAVAGARIO*, dalla nota raccolta poetica nerudiana, mettendo in bella mostra il libro, edito dalla Nuova Accademia, tradotto dal professor Bellini. Ci rallegriamo con lui. Del resto Neruda è sempre stato un valorizzatore della buona tavola e lo attesta pure il libro, scritto con Asturias, due Premi Nobel, nientemeno: *Comiendo en Hungría*.

## 2. COLLABORAZIONI E SCAMBI

Dal 9 al 13 maggio 2011 Michele Rabà ha preso diretto contatto con diverse Istituzioni accademiche e poli bibliotecari della regione di *Castilla y León*, allo scopo di rafforzare i contatti già esistenti con la Sede milanese dell'I.S.E.M.

Tra le prime, ricordiamo il Dipartimento di Filologia spagnola, afferente alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Valladolid, presso il quale si è svolto l'incontro con Soledad Porras Castro, Professore di Lingua e civiltà italiana e con la quale si era già avviato un programma di scambi relativamente alla letteratura odepórica ottocentesca.

Tra le seconde, l'*Archivo General de Simancas*, presso il quale il dott. Rabà ha potuto frequentare l'annessa biblioteca ed esaminarne la procedura di gestione, programmando nel contempo la donazione di alcune nostre pubblicazioni di grande interesse per l'Archivio spagnolo.



### 3. INIZIATIVE DEL CENTRO

Su invito di Emilia Perassi, l'Università degli Studi di Milano e il Consiglio Nazionale delle Ricerche hanno avuto il piacere di ospitare María Rosa Lojo, nella duplice veste di ricercatrice e di narratrice, e Marina Guidotti.

Il 24 maggio 2011, nella sede milanese dell'ISEM, le dott.sse Lojo e Guidotti hanno presentato al gruppo CNR di Milano le attività letterarie nell'ambito del *Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas* argentino. Nel corso del *workshop*, coordinato da Patrizia Spinato Bruschi, si è discusso anche di future collaborazioni tra i due enti di ricerca.

Le due ricercatrici hanno illustrato il progetto PIP (*Proyectos de Investigación Plurianuales*) e diverse iniziative editoriali da loro coordinate. Tra queste: la collana accademica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Salvador (USAL), il cui primo titolo, uscito nel 2010, *Identidad y narración en carne viva. La novela argentina desde 1980*, è il frutto della collaborazione con l'Université de Toulouse - Le Mirail; la collezione EALA (*Ediciones Académicas de Literatura Argentina*), per la quale le due ricercatrici hanno curato recentemente il volume *Cuentos (1880)* di Eduarda Mansilla, mentre è in corso di pubblicazione *Las fuerzas extrañas* di Leopoldo Lugones; infine la collana "La vida en las pampas", diretta da María Rosa Lojo.

Il gruppo milanese, dal canto suo, ha illustrato la storia della Sede, le iniziative in corso e il piano delle attività dell'Istituto; ha presentato inoltre le collane e le riviste coordinate, attraverso il Centro di Ricerca, da Giuseppe Bellini.

Mercoledì 25 maggio le due studiose hanno tenuto, presso la sede di piazza Sant'Alessandro dell'Università Statale, una conferenza dal titolo: *Las cautivas en la literatura argentina. Reescrituras a partir de Finisterre de María Rosa Lojo*, alla presenza dei colleghi dei diversi Atenei milanesi e degli studenti di Letterature Ispanoamericane.

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano

Università degli Studi di Milano  
Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Comparate  
Cattedra di Letterature Ispano-Americane

Workshop

**Iniziativa Letterarie**

CONICET  
MARIA ROSA LOJO, MARINA GUIDOTTI

CNR  
PATRIZIA SPINATO BRUSCHI

Milano, 24 maggio, ore 11,30  
Biblioteca dell'ISEM - Aula 302 - Terzo piano  
Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Segreteria organizzativa: Emilia del Giudice, Michele Robè

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano

Università degli Studi di Milano

CONFERENZA

MARIA ROSA LOJO, MARINA GUIDOTTI  
CONICET - USAL, Buenos Aires

*Las cautivas en la literatura argentina.  
Reescrituras a partir de Finisterre de María Rosa Lojo*

Presenta: Patrizia Spinato Bruschi

Milano, 25 maggio, ore 11,00  
Aula A4  
Piazza S. Alessandro, n.1 - 20122 Milano

Segreteria organizzativa: Emilia del Giudice, Michele Robè

Il 1 giugno 2011, presso la Biblioteca dell'ISEM di Milano, Ferdinando e Virginia Sarmiento, della Fundación Corda di New York, hanno tenuto agli studenti e ai collaboratori del Centro di Ricerca una conferenza dal titolo: *Desafíos y claves en la poesía de David Rosenmann-Taub*. Gli ospiti sono stati presentati da Patrizia Spinato.

La Fundación Corda, nata nel 2000, è una associazione di artisti e studiosi impegnati nello studio e nella divulgazione dell'opera del poeta cileno David Rosenmann-Taub. Tra i numerosi lavori di questo prolifico e poliedrico intellettuale ricordiamo anche le raccolte *Cortejo y Epinicio* e *El Mensajero*, entrambe edite, rispettivamente nel 2002 e nel 2003, dalla LOM Ediciones, prestigiosa casa editrice cilena. La prima antologia italiana: *Después, el viento/E poi il vento*, è stata recentemente pubblicata presso la messinese Andrea Lippolis Editore, per le cure di Sabrina Costanzo e con una introduzione di Patrizia Spinato Bruschi.

Nella stessa sede, il 31 maggio 2011, si è tenuto il seminario *Fundación Corda – Consiglio Nazionale delle Ricerche – Università degli Studi di Milano*, sulla pianificazione di future attività; vi hanno partecipato: Giuseppe Bellini, Chiara Bolognese, Emilia Perassi, Fernando e Virginia Sarmiento, Patrizia Spinato.



Logo of Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) and Università degli Studi di Milano.

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
ISEM già CSAE  
Sede di Milano  
Università degli Studi di Milano

SEMINARIO

*Fundación Corda*  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Università degli Studi di Milano

PARTECIPANO

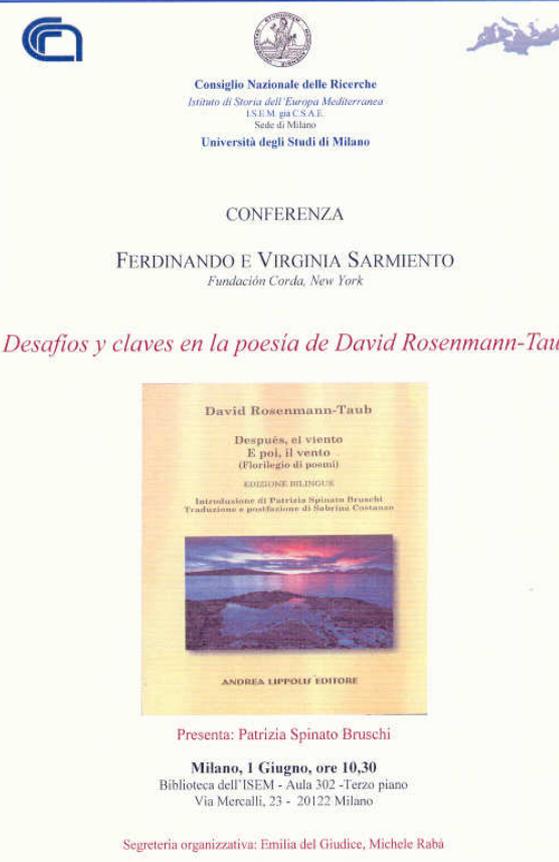
Giuseppe Bellini, Chiara Bolognese, Emilia Perassi,  
Fernando e Virginia Sarmiento, Patrizia Spinato Bruschi

Books shown: *Cortejo y Epinicio*, *Quince Autocomentarios*, *Después, el viento / E poi, il vento*.

Milano, 31 maggio, ore 11,30  
Biblioteca dell'ISEM - Aula 302 - Terzo piano  
Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Segreteria organizzativa: Emilia del Giudice, Michele Rabà

Realizzazione grafica a cura di Emilia del Giudice



Logo of Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) and Università degli Studi di Milano.

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
ISEM già CSAE  
Sede di Milano  
Università degli Studi di Milano

CONFERENZA

FERDINANDO E VIRGINIA SARMIENTO  
*Fundación Corda, New York*

*Desafíos y claves en la poesía de David Rosenmann-Taub*

Book cover: *Después, el viento / E poi, il vento (Florilegio di poesie)* by David Rosenmann-Taub, edited by Patrizia Spinato Bruschi. Published by Andrea Lippolis Editore.

Presenta: Patrizia Spinato Bruschi

Milano, 1 Giugno, ore 10,30  
Biblioteca dell'ISEM - Aula 302 - Terzo piano  
Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Segreteria organizzativa: Emilia del Giudice, Michele Rabà

Realizzazione grafica a cura di Emilia del Giudice

Il 28 giugno, alle ore 11,30, presso la Biblioteca dell'ISEM di Milano, Manuel Salamanca López, introdotto da Patrizia Spinato Bruschi, ha tenuto una conferenza sul tema: *Spade, archibugi e documenti: strumenti utili per il governo dell'America*.

Attraverso l'esame di una teoria scelta di documenti originali, il relatore ha inteso chiarire le tracce formali rilasciate dalla storia amministrativa dell'impero coloniale spagnolo nella prassi cancelleresca, nonché l'influsso dei mezzi di comunicazione sui rapporti tra centro e periferia. Numerosi e puntuali, inoltre, sono stati i riferimenti alle circostanze che portarono alla creazione di specifici organi preposti all'amministrazione delle colonie americane, oltre che alla fondazione dell'*Archivo de Indias*.

Manuel Salamanca è Professore di Paleografia e Diplomatica alla Università Complutense di Madrid e vanta una ricchissima produzione nei campi più disparati attinenti alla ricerca d'archivio: tra le sue pubblicazioni più recenti, ricordiamo la curatela del *Libro de los oficios del monasterio de Nuestra Señora de Guadalupe* e degli atti della *VI Jornadas científicas sobre documentación borbónica en España y América (1700-1868)*.

È coinvolto in numerosi progetti di ricerca promossi da istituzioni scientifiche, politiche ed amministrative spagnole, tra cui il *Ministerio de Educación y Cultura*, ed internazionali (*Proyecto arqueológico de la costa norte de Michoacán, México*), oltre che dalla stessa Università Complutense.

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. - g.i.a.C.S.A.E.  
Sede di Milano

Università degli Studi di Milano  
Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Comparate  
Cattedra di Letterature Ispano-Americane

CONFERENZA

MANUEL SALAMANCA LÓPEZ  
Università Complutense, Madrid

*Spade, archibugi e documenti:  
strumenti utili per il governo dell'America*

Presenta: Patrizia Spinato Bruschi

Milano, 28 giugno, ore 11,30  
Biblioteca dell'ISEM - Aula 302 - Terzo piano  
Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Segreteria organizzativa: Emilia del Giudice, Michele Raba

Realizzazione grafica a cura di Emilia del Giudice

#### 4. SEGNALAZIONI

♦ **Conexión. Revista de investigaciones y propuestas educativas, Rosario, 8, 2010, pp. 309.**

Con grande piacere abbiamo ricevuto dalla collega del CONICET, Hebe Viglione, questo interessante numero della rivista dell'Istituto di Educazione Superiore «Olga Cossetini» di Rosario, che dà testimonianza della vivace attività di ricerca nella provincia argentina di Santa Fe.

Nell'editoriale, la direttrice, Lía Claudia García, presenta le novità della rivista: dedicata, tradizionalmente, all'area pedagogica, da questo ottavo numero sperimenta una maggiore apertura verso tutte le discipline che possono, in qualche modo, apportare novità di rilievo in campo educativo offrendo strumenti e modelli sempre al passo con i tempi. È per questo che, a partire dalla immancabile rievocazione del bicentenario dell'Indipendenza, l'occasione è propizia per inserire contributi meno «tecnici» ma in grado di ampliare la prospettiva disciplinare della comunità di formatori, docenti e ricercatori.



Una prima sezione, da questo numero –che la vuole appunto intitolata *Bicentenario: cambios y continuidades de la realidad de los argentinos*–, ha il ruolo di analizzare tutte le proiezioni e le ripercussioni del bicentenario nella vita del paese. Storia, religione, linguistica, letteratura contribuiscono, dallo specifico punto di vista, ad arricchire il dibattito strettamente pedagogico.

La seconda sezione –*Investigaciones, ensayos y líneas de trabajo*– è composta da articoli di diverse aree scientifiche ma che ruotano intorno al problema educativo, in linea con la vocazione interdisciplinare dell'Istituto «Olga Cossetini». Di interesse letterario segnaliamo, ad esempio, il saggio di Rosana Gasparini, docente dell'Istituto, su «Emma, ese doble objeto del deseo. La expresión de las emociones en Emma Zunz en Jorge Luis Borges».

La terza sezione, *Recensiones*, comprende recensioni di libri prodotti dai docenti dell'Istituto o di testi che risultino di grande utilità per gli educatori ed i ricercatori. Ed è per noi un grande onore avere qui segnalata la nostra edizione dei diari argentini di Alessandro Litta Modignani (Roma, Bulzoni, 2008) da parte della prof.ssa Viglione.

La quarta ed ultima sezione, *Comunicaciones*, presenta concretamente alcune attività dell'Istituto, attraverso le relazioni dei Direttori di Dipartimento che le incoraggiano e le sostengono.

Una pubblicazione, insomma, che uscendo dagli inevitabili limiti imposti dalla stretta osservanza disciplinare, consente una più facile e proficua diffusione e fruizione, soprattutto per i colleghi dell'area umanistica che ne condividono gli spunti critici.

P. Spinato B.

♦ **Iberoamericana. América Latina – España – Portugal, Iberoamericana Editorial Vervuert, Madrid, 41, 2011, pp. 291.**

L'ampio ventaglio di temi trattati ed il consueto, efficace approccio multidisciplinare rendono il nuovo numero della rivista *Iberoamericana* un contributo importante alla comprensione di una società e di una cultura dalle infinite sfaccettature e, oggi, in rapido mutamento.

Nella sezione *Artículos y ensayos*, il saggio di Patricia Wibrow –«Conflicto entre memorias y entre generaciones: *La muchacha de las bragas de oro* de Juan Marsé y *Stille Zeile sechs* de Monika Maron»– attraverso la comparazione tra i due romanzi, analizza il conflitto che normalmente oppone vecchie e nuove generazioni, sul campo dei rispettivi apporti culturali ed emotivi alla memoria collettiva di eventi traumatici (in questo caso, la dittatura franchista e la riunificazione delle due Germanie). Sul tema quanto mai attuale del rapporto tra intellettuali e mezzi di comunicazione di

massa è incentrato il contributo di Carlos Walker, «Luis Borges: de *Martín Fierro* a *Sur* (1924-1935)»: ad essere preso in considerazione è qui l'approccio borghesiano nei confronti dei *mass-media* cosiddetti grafici. Anche Iván Molina Jiménez si occupa di mezzi di comunicazione nel suo «La producción impresa del Partido Comunista de Costa Rica (1931-1948)», dove si esamina la produzione editoriale promossa dal Partito Comunista del Paese, giungendo a ricostruire le strategie imprenditoriali adottate tanto per pianificare l'offerta editoriale che per commercializzarla. Ricco di spunti anche l'articolo di Gustavo Vallejo e Marisa Miranda, «“Civilizar la libido”: estrategias ambientales de la eugenesia en la Argentina», in cui si esamina il rapporto tra teorie eugenetiche e la manipolazione dall'alto della realtà sociale nell'Argentina della prima metà del '900. Il nesso stretto tra i due aspetti è all'origine di un processo socio-politico fortemente auspicato dalla Chiesa cattolica argentina, in quanto funzionale ad arginare la diffusione di comportamenti sessuali non conformisti, promuovendo un disciplinamento ancorato al rispetto di prefissati 'ruoli di genere'.

Cogente il nesso tematico che lega i contributi pertinenti alla sezione *Dossier, Space of Insecurity. Security Governance in Latin America Revisited*, a cura di Anja Feth e di Markus-Michael Müller e interamente dedicata al problema della sicurezza individuale e collettiva. Un diritto questo seriamente minacciato, nella realtà quotidiana della società latino-americana contemporanea, dal crescente tasso di violenza diffusa sia privata che di Stato. Della prima, legata eminentemente allo strapotere della malavita organizzata, si occupa Dirk Kruijt nel saggio «Uncivil actors and violence systems in the Latin American urban domain»; della seconda trattano invece Elena Azola Garrido e Miguel Ángel Ruiz Torres in «Poder y abusos de poder entre la Policía Judicial de la Ciudad de México». Del rapporto tra la violenza organizzata ed ambienti urbani degradati e delle politiche correttive (sia pianificate dall'alto, che promosse autonomamente dalla Società civile) si occupano rispettivamente gli articoli di Gundo Rial y Costas, Anja Feth e Lirio del Carmen Gutiérrez Rivera.

Infine, il presente numero dedica l'intera sezione *Foro de Debate* alla politica brasiliana, sia interna che estera (nei saggi di Gilberto Calcagnotto e Andrés Malamud), a partire dal lascito della Presidenza Lula (nel saggio di Cláudio Gonçalves Couto), sino alle nuove prospettive apertesi con le elezioni del 2011.

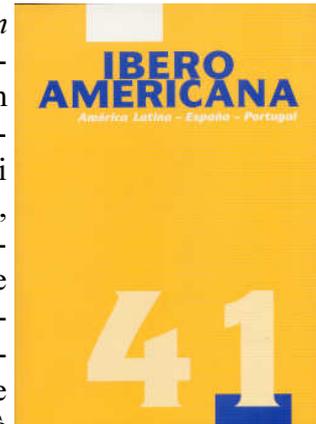
M. Rabà

**\* Juan Carlos Méndez Guédez, *El lugar donde ocurren las historias*, Estudio preliminar: Chiara Bolognese, [Poitiers], CRLA – Archivos, 2009, pp. 33.**

Tra le molteplici attività congressuali ed editoriali del gruppo degli amici pittavini, va segnalata anche questa agile collana, che raccoglie le conferenze ciclicamente organizzate presso il *Centre de Recherches Latino-Américaines*.

Il nono volume delle «*Conferencias en el Centro*» è dedicato allo scrittore venezuelano Juan Carlos Méndez Guédez (Barquisimeto, 1967), che per iniziativa di Giuseppe Bellini abbiamo avuto il piacere di tradurre –Giuliana Fantoni–, giovanissimo, nel 1995, nell'antologia di racconti edita dal CNR-Bulzoni Editore, *Narrativa venezolana attuale*.

Il fascicolo che qui si presenta è diviso in due parti. La prima è uno studio preliminare, affidato a Chiara Bolognese, dal titolo: «Canarias – Venezuela: relatos de idas y vueltas en la obra de Juan Carlos Méndez Guédez». Dopo un essenziale quadro bio-bibliografico, la studiosa affronta la narrativa dell'autore ispano-venezuelano attraverso lo stretto vincolo che nel corso del tempo ha dimostrato di legarlo alle isole Canarie. Le memorie infantili legate all'arcipelago, le fantasie odepliche, le relazioni dei



viaggiatori, l'immagine dell'America in Europa, sono tracce utili per disegnare un percorso artistico che si snoda tra i due continenti e che privilegia le Canarie come loro ideale *trait d'union*.

Nella seconda parte è l'autore a prendere la parola. Nel saggio: «El lugar donde ocurren las historias», egli esplicita il processo creativo a cui si sottopone come narratore: «El principio de una novela, de un cuento, es el sonido de una puerta que se entreabre como una invitación» (p. 23). Gli spazi sono quelli più ordinari; i protagonisti sono ben distanti dai solidi eroi del romanzo classico e si portano dietro tutte le imperfezioni, i dubbi, gli errori, di una generazione che percepisce la propria incapacità di confrontarsi con modelli che finisce per non riconoscere. Il suo manifesto letterario non incita tanto alla sperimentazione ardita e costruita, bensì si orienta alla estrinsecazione di una naturalezza apparentemente banale ma estremamente genuina.

P. Spinato B.

**\* Manuel Vázquez Portal, *Scritto senza permesso*, Traduzione di Sonia Cosenza, Milano, Spirali, 2008, pp. 258.**

Il giornalista e poeta cubano Manuel Vázquez Portal, in questo nuovo romanzo della Collana L'Alingua, racconta della sua prigionia nel carcere di Santiago e descrive l'orrore, con dovizia di particolari agghiaccianti, delle condizioni disumane in cui versano i prigionieri politici di Castro.

Il protagonista vive in una cella che ricorda una topaia e, sua unica amica, proprio una topolina da lui battezzata "Yenima"; è con lei che parla e che consacra come colei che lo ha salvato dalla condanna alla solitudine e al mutismo, raccontandole delle sue vecchie fidanzate.

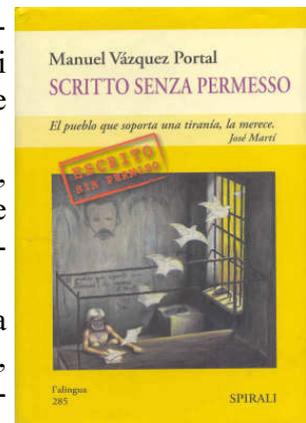
Episodi veri, di paura, dove l'angoscia è sempre pronta a lacerare l'anima dei detenuti e la sopravvivenza è soltanto per quelli che riescono a sperare, convinti di non essere da soli. E quando un giovane carceriere gli chiede perché è in galera, risponde con le stesse parole che scrive al figlio: "Perché voglio che tu viva in un altro mondo, per questo sono in carcere, ragazzo" (p. 169).

Il diario dal carcere di Vázquez Portal è un grido di dolore, di sofferenza, ma anche di dolcissime lettere alla moglie e al figlioletto e di struggenti poesie.

Non hanno potuto uccidermi  
e mi seppelliscono vivo:  
un cadavere scomodo che canta. (p. 25)

Un racconto pieno di energia e di attesa, dove domina l'impeto nazionalistico per una terra tormentata. Il libro di Vázquez Portal invita a meditare per capire che non esistono dittature buone e oneste e che la libertà di un popolo è equivalente alla possibilità di pensare, di conoscere e di scrivere senza impedimenti.

E. del Giudice



**\* Juana Manuela Gorriti, *Oasis en la vida / Un'oasi nella vita*, introduzione, cura e traduzione di Ilaria Magnani, Roma, Portaparole, 2010, pp. 125.**

Nella preziosa edizione bilingue (e bifronte) di Portaparole, Ilaria Magnani veicola al pubblico italiano una delle opere più controverse e meno apprezzate di Juana Manuela Gorriti. *Un'oasi nella vita* vede la luce nel 1888 grazie a un accordo commerciale con la compagnia di assicurazioni "La Buenos Aires" e rappresenta un grande affresco, dalle tinte evidentemente promozionali, della Buenos Aires dell'epoca, una città in mutamento ed espansione, anche se non per questo priva di contraddizioni.

Come afferma Ilaria Magnani nell'introduzione al testo: "Passano in questo catalogo pubblicitario tutti gli aspetti della vita bonarense: giornali e pubblicazioni, professionisti d'ogni sorta, opere artistiche e prodotti commerciali –dai pianoforti ai pasticcini– esercizi pubblici di cui si decantano le qualità e la modernità..." (pp. 14-15).

Al di là della patina apparentemente superficiale, il breve romanzo incarna la cifra stilistica dell'autrice, riscoperta negli ultimi decenni del XX secolo, principalmente nell'ambito del discorso critico sul femminile. La Gorriti risulta essere di estrema modernità nei tratti che più l'allontanano dal canone ottocentesco: l'uso ibrido dell'autobiografia, l'estremo interesse per aspetti della realtà apparentemente marginali, la complessità e profondità dei soggetti rappresentati e (perché no?) la capacità di confrontarsi con una società in rapida trasformazione, non disdegnando di contaminare la propria creatività con le nuove forme scritturali promosse dal libero commercio.

Una traduzione attenta ed elegante, unita a un'introduzione esauriente e acuta sono capaci di restituirci un testo di fondamentale importanza per chi volesse cimentarsi nello studio del contesto sociale e culturale della Buenos Aires di fine Ottocento.

L. Scarabelli



**\* Esteban Echeverría, *El matadero / Il mattatoio*, traduzione di Ana Valeria Dini con revisione di Camilla Cattarulla, prefazione di Amanda Salvioni, Roma, Portaparole, 2010, pp. 47.**

Recuperato *post-mortem* dall'amico Juan María Gutierrez, *Il mattatoio* può essere considerato la pietra di fondazione della letteratura argentina.

Difficile la ricostruzione della genesi dell'opera, pervenutaci in maniera frammentaria e disorganica, così come l'intera produzione dell'autore. Probabilmente composto nel 1839, poco prima dell'esilio per aver appoggiato una serie di azioni contro il regime di Rosas, il racconto può dirsi una sorta di allegoria dell'Argentina affrancata dalle guerre d'Indipendenza, una parabola in grado di penetrare nel nucleo archetipico di costruzione della nazione.

Come ben evidenzia Amanda Salvioni la narrazione riesce a evocare, con intense pennellate, tutta la violenza dello scenario argentino, dilaniato dal *caudillismo* e dalle lotte tra *federales* e *unitarios*: "la guerra fratricida che aveva insanguinato l'Argentina all'indomani dell'Indipendenza era soprattutto lo scontro tra due universi culturali e ideologici inconciliabili –l'uno rurale e conservatore, l'altro urbano, cosmopolita, liberale– nonché l'espressione manifesta di una struttura dicotomica della società e dell'immaginario argentini, destinata a proiettarsi in ogni momento della storia nazionale" (p. 11).

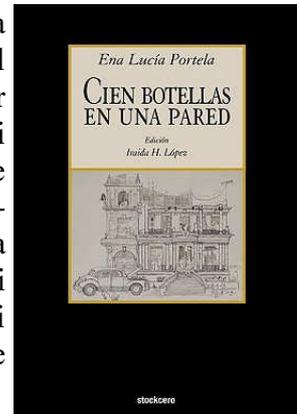
Questo classico della letteratura ispanoamericana, capace di donarci, in tutta la sua complessità, un discorso alternativo al discorso ufficiale e, insieme, di dare voce all'indicibilità della violenza, meritava di essere restituito al pubblico italiano, in un'edizione sicuramente stimabile per l'accuratezza della traduzione e la raffinatezza degli apparati paratestuali.

L. Scarabelli



\* **Ena Lucía Portela, *Cien botellas en una pared*, Doral, Stockcero, 2010, pp. 281.**

Dopo i racconti pubblicati nel 2009, nel dicembre dell'anno scorso è uscita la riedizione di *Cien botellas en una pared*, della cubana Ena Lucía Portela. Il testo ha ottenuto il premio Jaén de Novela in Spagna, il Grinzane-Cavour Deux Oceans in Francia e un grande successo di pubblico, sia dentro, sia fuori dall'isola. L'edizione è curata, ancora una volta, da Iraida H. López, autrice anche del bel prologo in cui inserisce il romanzo nell'ambito della *novela negra postmoderna*. Un'altra ricchezza del testo, e novità rispetto alla prima pubblicazione, consiste nelle note a piè di pagina, in cui López illustra i molti riferimenti di Portela alla cultura nazionale e mondiale. La maggior parte di queste, inoltre, porta la firma della stessa Portela, un tocco personale intelligentissimo che ci avvicina alla sua vita e al suo mondo narrativo.



Il romanzo è affascinante. Narrato da Zeta, una delle due protagoniste, tratta di una storia di amicizia, amori, emarginazione e solidarietà, ambientata all'Avana durante il "Período Especial en tiempos de paz" seguito alla caduta del muro di Berlino. Zeta, incinta e innamorata di un ex giudice violento e squilibrato, vive nella Esquina del Martillo Alegre, dove si arrangia come può per guadagnarsi da vivere. È una giovane e intelligente anticonformista, molto dissimile dal modello di donna della società cubana dell'epoca. Il suo aspetto fisico trasandato e il suo modo di essere vengono criticati con forza dalla sua amica Linda Roth, l'altra protagonista. Quest'ultima è l'esatto opposto di Zeta: scrittrice di successo –al momento dei fatti pare che stia scrivendo un romanzo intitolato *Cien botellas en una pared*– è inoltre ebrea, femminista e lesbica militante. Linda non ama l'ambiente in cui si muove Zeta, però lo frequenta con assiduità. Le due donne condividono amicizie, soddisfazioni e, soprattutto, delusioni, insieme agli altri personaggi del romanzo: un microcosmo costituito dagli abitanti della Esquina del Martillo Alegre e dalle giovani donne che frequentano le feste della Gofia, nel quartiere malfamato di La Habana Vieja.

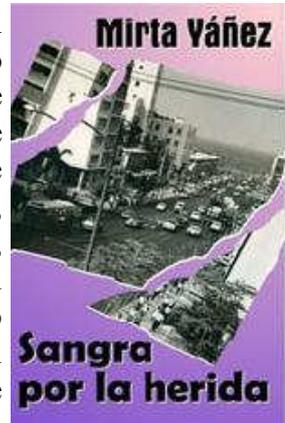
Narrato con un'ironia tagliente, il romanzo è una riflessione sul mondo marginale avanero, e in particolare sulla posizione e il ruolo della donna nella società cubana degli anni novanta. La proposta dell'autrice rompe con i canoni prestabiliti e con qualsiasi visione conservatrice dell'esistenza. Portela suggerisce di guardare L'Avana con altri occhi, che non siano quelli del turista, ma nemmeno dell'intellettualità vicina alle posizioni di governo, che critica in maniera sottile. Il suo sguardo è duro ma sempre ironico e c'è in esso una certa allegria e tenerezza di fondo, nonostante descriva una società in piena decadenza. *Cien botellas en una pared* è un romanzo piacevolissimo e necessario per qualsiasi lettore, dal semplice appassionato di storie dei giorni nostri, allo studioso di letteratura (cubana e non), che vi troverà molto su cui meditare –sull'omosessualità, sul linguaggio e la scrittura, sulla letteratura, sulla società "postmoderna", sul mondo del successo e del benessere nordamericano ed europeo, sulla migrazione, etc.–. Portela dimostra con questo testo di conoscere tutti i meandri della realtà cubana e ogni sfumatura dei suoi abitanti. Descrive varie generazioni e gruppi sociali e un mondo culturale a volte difficile e crudele. L'autrice, che non risparmia ai lettori nulla quanto a durezza, violenza e critica, riesce a far riflettere sui molti drammi della società cubana attraverso un racconto divertente, geniale e che non annoia mai: un'abilità non comune.

C. Bolognese



\* **Mirta Yáñez, *Sangra por la herida*, Ediciones Unión y Editorial Letras Cubanas, 2010, pp. 222.**

L'Avana della fine del secolo scorso e il ricordo della città degli anni immediatamente posteriori alla Rivoluzione: questo è lo scenario dell'ultimo romanzo della cubana Mirta Yáñez. Una storia raccontata partendo dalle piccole cose della vita quotidiana. Ma quella quotidianità si sdoppia, dato che si salta di continuo dal ricordo al presente dei protagonisti, ormai anziani. Le diverse voci narranti descrivono vicende di sopravvivenza e non, di cattiverie, incomprensioni e mancati chiarimenti nella lotta quotidiana della vita avanzata, e il risultato è un quadro dei gloriosi e promettenti anni Sessanta (l'epoca degli studi universitari di buona parte dei personaggi) però anche di tutte le loro contraddizioni, pregiudizi e conservatorismi. Il libro racconta il tentativo dei protagonisti di capire le ragioni del loro fallimento esistenziale, ma anche quelle della decadenza della società e ironizza sull'epoca dell'illusione rivoluzionaria. Divertente e ironica, a tratti amara, durante la lettura si percepisce che l'autrice partecipa alla sofferenza e all'apatia dei personaggi: tutti vittime, nessuno colpevole.



Si tratta di un romanzo che conquista e, pagina dopo pagina, ci fa entrare in un mondo che viene osservato, e narrato, da punti di vista diversi e che racconta di migrazioni (riuscite e non), di amori e di amicizie. Le varie vite, indipendenti le une dalle altre, sono legate tra loro dal filo conduttore dalla presenza e dal ricordo di una morte mai ben compresa che, in qualche modo, ha segnato l'esistenza di tutti i protagonisti. Yáñez indaga su come si sviluppò una generazione, la sua, che visse in prima persona le promesse della Rivoluzione: il fulcro del romanzo è questo, e non la descrizione della generazione stessa, come potrebbe sembrare a una prima lettura. Il testo è scandito dal lento ma inarrestabile scorrere del tempo, che miete le sue vittime. I personaggi non si aspettano ormai più nulla dalla vita, il *desencanto* è il sentimento più diffuso, insieme a un'atmosfera di costante nostalgia. La scrittrice sottolinea con efficacia il forte contrasto tra la vitalità immediatamente posteriore al trionfo della Rivoluzione e l'apatia dal presente dei protagonisti.

Da queste pagine sorge anche un ritratto al femminile della società cubana, dato che quasi tutte le voci sono di donne. Tra tutte spicca quella che parla e vaneggia, sola, in un parco, e predice la morte definitiva dell'Avana. Il testo è caratterizzato inoltre dalla presenza di molti riferimenti letterari e giochi intertestuali, che testimoniano la cultura dell'autrice. Infine, è giusto sottolineare il titolo, molto appropriato, perché ciò che si narra è precisamente una storia di ferite ancora aperte e che, con tutta probabilità, sarà difficile che si rimarginino. Ma il libro è anche un invito, dice Yáñez in un'intervista, a cominciare a sanguinare dalle nostre personali ferite.

C. Bolognese



\* **Claribel Alegría-Darwin J. Flakoll, *Ceneri d'Izalco*, traduzione di Daniela Ruggiu, Modena, Incontri Editrice, 2011, pp. 187.**

Un romanzo ormai famoso, questo della Alegría, scritto in simbiosi con il marito Flakoll, una delle prime opere della scrittrice nicaraguense, autrice da tempo affermata come una delle voci più significative della narrativa non solo centroamericana ma di tutta l'America latina, e anche come poeta di notevole valore. Ben nota è stata la sua posizione politica, in appoggio al movimento sandinista, contro la dittatura in Nicaragua: una passione profonda per il suo paese.

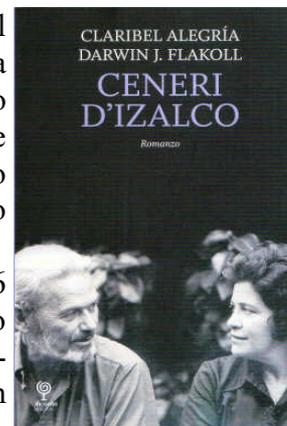
Il testo del romanzo, ambientato nel Salvador, apparve in originale nel 1966 e la sua validità si è imposta presto: ancora oggi ne sono riconosciuti il merito artistico e l'intatta freschezza, tanto che chi lo affronta ora nella bella traduzione curata da Daniela Ruggiu con rara competenza e sensibilità linguistica, non coglie minimamente il passo del tempo.

È il dono di questo libro che, in modo inedito e in un complesso insieme di voci, dà conto di una vicenda umana, di una saga familiare nella quale si mescolano nostalgie, evocazioni sentimentali, infedeltà, illusioni, straordinarie descrizioni paesaggistiche, ma anche riflessioni fondamentali sul destino umano, mentre denuncia una violenza che, alla fine, sfocia tragicamente nella carneficina dei contadini compiuta dall'esercito in un piccolo nucleo rurale.

Domina su tutto il vulcano di Izalco, eruzioni e ceneri; ceneri che si identificano con il non valore della vita di chi si ribella al sopruso, ma anche con la violenza e la delusione nell'ambito dei sentimenti, delle illusioni distrutte, nell'amore e nel disamore, in tutta la vita, insomma, dei personaggi vitalissimi che circolano per le pagine del libro.

Perfetta è la simbiosi scrittoria e inventiva realizzata dai due narratori, così che il romanzo presenta una unità straordinaria, un narrare e inventare capace di catturare attivamente il lettore anche per la magia dello stile, che impedisce di introdurre pause nella lettura.

G. Bellini



\* **Soledad Porras Castro, *Viajeros italianos en España. Cádiz en los libros de viaje del siglo XIX*, Cádiz, Universidad de Cádiz, 2011, pp. 142.**

Un volume ricco di suggestioni l'ultima monografia di Soledad Porras Castro, in cui il tema, per sua natura, per così dire, proteiforme, del Viaggio e della letteratura fiorita intorno ad esso, si fissa in una struttura coerente ed accessibile e nel contempo si apre ad una gamma interminabile di rifrazioni e rimandi: viaggio come percorso interiore, come percorso letterario, come occasione di scambi politici ed economici, come incontro tra l'«Io» e l'«L'altro da sé» (costanti e sempre puntuali sono, in questo senso, i riferimenti della studiosa a Italo Calvino), nel senso umano e geografico del termine.

Molto indovinata è la molteplicità dei punti di vista, che informa di sé i contenuti e la loro organizzazione. La prima parte è infatti dedicata all'analisi del viaggio nella sua dimensione letteraria di racconto, di genere circoscritto e definito antropologicamente, storicamente e culturalmente, ma di fatto proiettato a descrivere un universo intrinsecamente legato alla dimensione del vivere umano, del percorso dalla nascita alla morte. Come ci ricorda la stessa Porras, tanto nel caso dei *Periploi* Greci, o in quello degli *Itineraria* latini come nell'*Odissea*, nella *Divina commedia* o ne *Le città del Mondo* di Calvino (e, potremmo aggiungere, nel viaggio ridicolo della *Storia vera* di Luciano di Samosata), sempre di



viaggi si tratta.

La seconda parte fissa l'analisi sulla dimensione culturale di un viaggiatore determinato nel tempo e nella propria esperienza, ossia il viaggiatore italiano nella Spagna nell'Ottocento, un secolo di declino per la Penisola iberica – declino politico e diplomatico, come sottolinea Luca Serianni nel suo Prologo, con giusto riguardo per un universo ancora capace, pur attraverso la mediazione di inevitabili stereotipi, di ispirare musica, letteratura ed arte in tutto il mondo occidentale, comunicando la propria freschezza e vitalità – e di grandi cambiamenti per gli Italiani, ansiosi di divenire tali e soprattutto di costruire la propria identità nel confronto con l'altro, non più 'forestiero', ma 'straniero'.

Infine, la terza e la quarta parte inquadrano il rapporto tra il visitatore e lo spazio, in questo caso la città di Cadice, poco importa se inteso come luogo di passaggio o meta del percorso. Davvero approfondita e puntuale è la carrellata di viaggiatori italiani – tra cui spiccano Edmondo de Amicis, noto interprete dello spirito italiano di fine secolo, e Elena Mario, interessante eccezione in un genere letterario, quello delle memorie di viaggio, appannaggio, sottolinea sempre Serianni, del punto di vista maschile – che visitarono Cadice nel XIX secolo e vollero lasciarne impressioni più o meno dettagliate nelle loro memorie.

Ci si potrebbe chiedere, vista l'abbondanza di dati biografici forniti sui singoli personaggi ed i riferimenti citati alla realtà quotidiana della Cadice ottocentesca: è la meta del viaggio, reale o immaginaria, a descrivere il viaggiatore ed a fornire l'occasione di comprenderlo, come personaggio storico e come scrittore, o piuttosto è proprio lo straniero, l'altro in movimento, a costruire, con le proprie impressioni e riflessioni, l'identità di uno spazio? Questa e molte altre questioni verranno suggerite dalla lettura di quest'opera agile e densa di dati e riferimenti.

M. Rabà

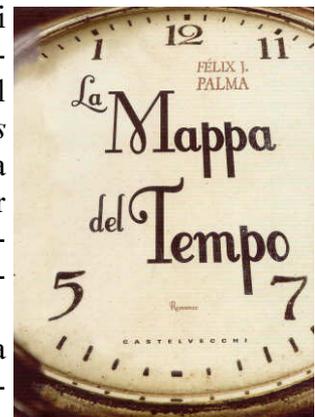
**\* Félix J. Palma, *La mappa del tempo*, traduzione di Pierpaolo Marchetti, Roma, Castelvecchi, 2011, pp. 628.**

La diffidenza verso romanzi di così imponente mole, come è il caso di questo libro dello scrittore spagnolo Félix J. Palma, giornalista e critico letterario, è istintiva. È vero che nella letteratura spagnola e ispanoamericana il fenomeno è abbastanza frequente: si pensi al *Quijote*, ma anche a *Cien años de soledad*, due soli esempi che varrebbero a vincere ogni diffidenza. Ma a quest'ultima contribuisce la scomodità, la scarsa maneggiabilità del testo per la sua mole, ora che tutto sembra debba essere immolato alla microdimensione, alla trasportabilità, in sostanza a favore di una lettura occasionale e frettolosa.

Non è il caso di questo romanzo. La diffidenza di cui sopra è subito vinta dall'atmosfera particolarissima in cui il lettore si trova immediatamente avvolto, riportato alle fantasie di Wells che hanno nutrito, per molti, l'immaginazione della prima gioventù, ma che la modernità con le sue invenzioni e i viaggi lunari ha reso meno irreali.

Qui è il sogno della macchina del tempo, la fuga da una realtà negativa verso mondi la cui fantascienza è insidiata dalla violenza di personaggi sanguinari realmente esistiti nella storia del crimine, o accentuata come evasione di straordinarie prospettive in quanto annullamento del reale quotidiano, negativo e violento. Benché alla fine tutto naufraghi nell'illusorio, nella frustrazione. Lo stesso Wells ne è contagiato negativamente: il viaggio nell'anno 2000 è in realtà la constatazione di una realtà frammentata e disumana, intrisa di odio e di crimine.

Tutto appare surreale, come il viaggio dell'ispettore Colin Garrett, di Scotland Yard, nel futuro, per accalappiare l'autore di un brutale e apparentemente misterioso assassinio, che nella realtà nor-



male si è compiuto, per impedirgli di realizzarlo, con tutte le conseguenze del suo esistere o non esistere nella realtà.

Il lettore rimane affascinato dalla creatività fantasiosa dell'autore di questo singolare romanzo, partecipando attivamente di un mondo allucinante che lo attrae e lo respinge continuamente, ma che non riesce a distoglierlo dalla serie di avventure straordinarie, tra reale e irreale, nelle quali anche l'amore ha parte attiva. Lettura affascinante anche per merito della bella traduzione del Marchetti.

G. Bellini

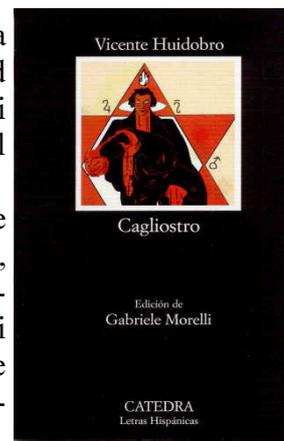
**\* Vicente Huidobro, *Cagliostro*, edición de Gabriele Morelli, Madrid, Cátedra, 2011, pp. 166.**

Morelli è studioso di rara competenza nell'ambito della produzione poetica ispanica e ispanoamericana del Novecento, cui ha dedicato opere destinate ad essere di permanente consulta, edizioni di poeti e in particolare di epistolari di vari di essi, esponenti dell'Avanguardia, tra i quali proprio Huidobro, poeta al quale già in anni passati aveva rivolto in più occasioni la sua attenzione.

Ora un nuovo contributo viene ad aggiungersi alla serie di studi e iniziative precedenti dello studioso italiano: l'edizione della "novela fílmica" *Cagliostro*, del 1934, che il Morelli propone nel testo della seconda edizione del 1942, priva di varianti significative, come avverte, ma nella sua edizione emendata di sviste ed errori, "en particular de puntuación" e "intentando mantener el uso de la mayúscula, de la cursiva, etc., y la análoga distribución tipográfica". L'edizione, che ora appare nella prestigiosa collezione di Cátedra, si arricchisce, tuttavia, non solo di una esaustiva introduzione, ma di altri apporti rilevanti: lo studio della relazione complessa tra il romanzo e la sua realizzazione filmica; notizie intorno alla vicenda americana dell'opera; le modifiche alla prima prefazione; una inedita prefazione in inglese rimasta inutilizzata, qui riprodotta in appendice.

Il Morelli con questa sua nuova iniziativa editoriale non ripescava testi d'antiquariato, bensì dà un apporto rilevante alla valutazione piena di uno dei maggiori scrittori ispanoamericani, la cui opera ebbe il merito, al di là della *pose* spesso stucchevole dell'autore, di innovare dalle fondamenta l'espressione poetica di lingua spagnola.

G. Bellini



\* **Manuel G. Simões, *Tempo com espectador. Ensaios de Literatura Portuguesa*, Lisboa, Edições Colibri, 2011, pp. 186.**

Di Manuel Simões abbiamo in Italia positiva memoria, in particolare chi scrive, che l'ha avuto sincero amico –e ancora lo è– durante la lunga docenza nell'Università veneziana di Ca' Foscari, in quel *Seminario di letterature iberiche e iberoamericane* che si distingueva nell'ambito di tutta l'Università italiana e del quale voce rilevante era, per il settore portoghese e brasiliano, proprio Manuel, efficace presenza in tutte le iniziative del Centro.

Di lui apprezzavamo l'acutezza critica, documentata, tra l'altro, dalle edizioni di Gil Vicente, dall'interesse per le relazioni di viaggio dei secoli XI e XVII, e del discorso letterario che vi attiene, ma anche dalla diffusione data nel suo paese a poeti come García Lorca, Neruda, le traduzioni di Gramsci, dei poeti italiani: Pasolini, Quasimodo, Montale, ecc. Rilevante era anche il settore personale creativo, attestato da varie raccolte, da *Crónica Breve* a *Serenínsula*, *Errancias* e *Micromundos*, che quasi con pudore ossequiava a pochi amici.

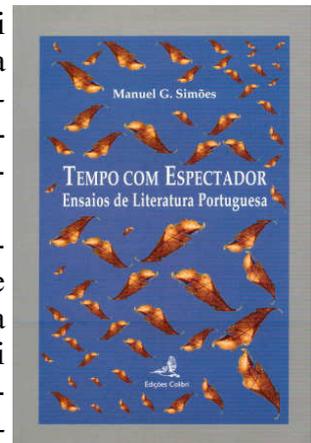
Con la presente raccolta di saggi siamo ora di fronte a un itinerario che si è svolto nel tempo, quello di uno studioso di grande acutezza, ma che, se non avesse raccolto in volume i suoi saggi, sparsi in riviste e iniziative editoriali varie, non avremmo avuto oggi la possibilità di constatarne pienamente la vastità degli interessi, la profondità dell'indagine critica. Perché anche in questo settore il Simões non è stato mai invasivo e ha realizzato con riservatezza il suo fine lavoro di studioso della letteratura lusitana. Ed è quasi sorprendente, inoltre, constatare, ora, nel nuovo libro, quale contributo egli abbia dato, nel corso del tempo, al felice successo della *Rassegna Iberistica*, rivista che fondammo con il Maestro Franco Meregalli, ed è tutt'ora attiva.

Avverte l'autore che il volume, composto di saggi editi in pubblicazioni varie durante la sua residenza in Italia, riflette per tale motivo la “perspectiva inevitável de que quem observa de fora o fenómeno literário, inserido noutro contexto” e da lì “as referencias ocasionais ás relações culturais entre a Itália e Portugal e o aproveitamento de uma bibliografia de apoio que traduz o espaço e o tempo da necessária investigação”.

Anche per questo i saggi del Simões sono per noi interessanti, poiché la prospettiva è nuova e originalizza la focalizzazione critica. Con profitto si leggono, così, tanto le considerazioni sulle *Cartas de Italia* di Lopo de Almeida, come la tipizzazione del giudeo in Gil Vicente; si apprezza l'interesse per il Brasile del Padre António Vieira, come lo studio sui precursori dell'Illuminismo in Portogallo; e così di seguito: le metamorfosi del Don Giovanni nella poesia portoghese della “Generazione del 70”, gli studi dedicati a Pessoa, al Futurismo dello stesso in relazione con Marinetti, i miti del predetto movimento nell’“Oda Triunfal” di Álvaro de Campos, fino all'esame di “Levantado do Chão”, alla presenza della Bibbia nella poesia portoghese contemporanea, al saggio sulla memoria poetica e la coscienza etica a proposito di Hiroshima e del Vietnam, e infine l'evidenziazione della memoria e della delusione, in “Poemabril”, della “Revolução dos cravos”.

Una messe rilevante che apre una visione del tutto originale sulla letteratura portoghese e brasiliana, non solo, ma sulla coscienza etica della creatività lusitana.

G. Bellini



\* **Santiago Montobbio, *Absurdos principios verdaderos*, Barcelona, March Editor, 2011, pp. 164.**

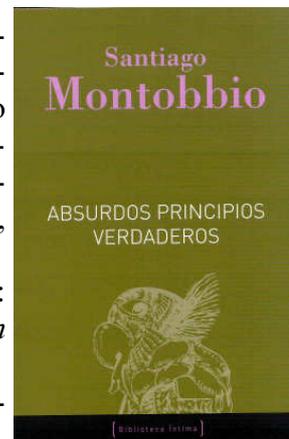
Del poeta spagnolo Santiago Montobbio già ho segnalato in passato, proprio su questo foglio, il valore di un'opera poetica di grande significato, partendo dalla sua prima raccolta, del 1989, *Hospital de Inocentes*, che attirò l'attenzione di scrittori illustri, tra essi Delibes e Onetti. Seguirono altre raccolte, partendo da *Etica confirmada*, del 1990, fino a questa recente pubblicazione, del 2011, *Absurdos principios verdaderos* che, come in altre occasioni, il poeta mi invia, facendomi davvero un regalo.

Intanto anche all'estero la poesia del Montobbio si è ampiamente diffusa: due antologie in Francia nel 2008, *Le théologien dissident* e *La poésie est un fond d'eau marine*, e un'altra in Brasile, *Onde treme o nome*, nel 2010.

Ciò che attira l'attenzione nella lirica del Montobbio, oltre alla suggestione del dettato poetico, è in particolare l'insistenza su una problematica sempre coinvolgente. Anche *Absurdos principios verdaderos*, come i testi precedenti, richiede una lettura meditata, come del resto è per la vera poesia, partendo dalla prima composizione poetica, "En el sueño pájaro, de la realidad mendigo", volo e ricaduta propri della vita umana, fino all'ultima lirica, dal titolo di per sé già inquietante: "Porque el hombre no puede escapar a su destino": "las tristes / procesiones de los días" hanno per risultato la consumazione dell'individuo.

Una poesia, quella di Santiago Montobbio, sulla quale è giocoforza ritornare, con un discorso approfondito, che mi riprometto. Intanto valga questa breve segnalazione.

G. Bellini



\* **Francisco de Quevedo, *Teatro completo*, edición de Ignacio Arellano y Celsa Carmen García Valdés, Madrid, Cátedra, 2011, pp. 651.**

Del teatro di Quevedo si sono avute sempre abbondanti notizie e se ne sono occupati una serie qualificata di studiosi, mentre se ne sono fatte varie edizioni –valgano quelle di Astrana Marín e di Blécula–, ma sempre con una certa insicurezza a proposito dell'autentica appartenenza di taluni testi al grande satirico del secolo XVII. Chiarezza definitiva neppure dichiarano di voler fare ora i due studiosi curatori del volume di cui tratto, pur confortati da una competenza eccezionale, che ha permesso loro di intervenire già in più occasioni sul famoso scrittore e la sua opera, attraverso studi ed edizioni critiche di grande rilievo. Dichiarano con onestà: "no podemos asegurar cuál sea el catálogo exacto y auténtico de las obras teatrales de Quevedo"; la loro scelta è del tutto personale, quindi, ma suffragata da motivazioni solide.

Il volume dedicato al *Teatro completo* di Quevedo ha un suo rilevante interesse filologico, di chiarificazione testuale e di interpretazione capillare, come avviene nelle numerose ed esaustive note che accompagnano le varie opere –commedie, *entremeses*, *loas* e *bailles*–, rese con grande chiarezza. Un lavoro che si qualifica per scrupolo e che attesta una volta ancora la competenza dei curatori e in essi del gruppo di studiosi che nel GRISO, fondato dall'Arellano nell'Università di Pamplona, si dedicano alla letteratura spagnola del Siglo de Oro.

Il discorso dei curatori del volume, che si estende per oltre un centinaio di pagine, ha comunque il merito di riproporre all'attenzione degli studiosi il teatro quevedesco, abbastanza dimenticato negli ultimi tempi, e di mettere in circolo tutta una serie di considerazioni e di riscontri più che con-



vincenti. Che poi l'opera teatrale di Quevedo sia davvero entusiasmante, ognuno lo potrà autonomamente giudicare. Certamente lo è per il coinvolgimento inevitabile dell'ideologia dell'autore, sempre trascinate, ma che meglio si esprime, a mio parere, in altri testi, come *La vida del Buscón* e i *Sueños*, peraltro qui ampiamente richiamati.

Va ribadito, tuttavia, che l'apporto attuale dell'Arellano e della García Valdés è di sicuro utile, di alta categoria e fa del volume un testo prezioso che viene ad aggiungersi alla straordinaria edizione dei *Sueños*, a cura dell'Arellano, e de *La cuna y la sepultura*, curata dalla García Valdés, per la stessa collana, "Letras hispánicas", dell'editrice Cátedra.

G. Bellini



## 6. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

### Tertulia literaria en Milán

Venerdì 3 giugno, sotto gli auspici nerudiani, il cenacolo dei poeti ispanoamericani ha avuto l'onore di ospitare Homero e Betty Aridjis. Accompagnati dalle eccellenti proposte enogastronomiche dello «Stravagario», secondo la lezione belliniana che sposa convivialità e cultura, abbiamo con piacere interrogato e ascoltato lo scrittore messicano, nuovamente in Italia in occasione dell'incontro UNESCO di Monza.

Da tempo impegnato in prima linea a favore delle tematiche ambientali –ricordo che nel 1985 è stato fondatore, e ora presidente, del Grupo de los Cien, artisti ed intellettuali contro l'inquinamento e a favore dell'ambiente–, Aridjis si batte con tenacia e concretezza, senza astratti fanatismi, per la salvaguardia di un pianeta sempre più compromesso dagli interessi economici locali e globali. Il suo attivismo, però, se da un lato si riflette nelle collaborazioni giornalistiche, dall'altro non inficia la sua produzione più squisitamente artistica: il motivo ecologista, quando presente, lo è sempre in modo discreto, funzionale al discorso narrativo: non s'impone né con prepotenza, né con artificio e non viene in alcun modo subito dal lettore. Un tema a lui caro come quello della farfalla monarca, per esempio, costituisce il discreto e garbato filo rosso de *La montaña de las mariposas* (2000): ma una lettura «casuale» del romanzo non lascia minimamente presagire il massiccio impegno dell'autore in questo senso, né a livello istituzionale né a livello saggistico, ovviamente a beneficio della sua narrativa.

Aridjis è profondamente convinto della libertà dell'arte, che mai deve risentire del coinvolgimento politico o sociale di chi la produce: e ciò le garantisce indipendenza e trascendenza. Il doppio impegno dello scrittore, seppure gravoso per i molteplici appuntamenti ufficiali, è gestito dalla coppia in modo così equilibrato che nessuna delle due anime, sociale ed artistica, sembra avere il sopravvento sull'altra, tant'è che la produzione creativa aumenta copiosa e di alto livello qualitativo. Periodi interamente dedicati alla produzione narrativa e poetica sono, per esempio, quelli ciclicamente offerti ad Aridjis dalla Fondazione Rockefeller a Bellagio. A partire dal 1994 fino all'aprile di quest'anno, solo per citare il più recente soggiorno, lo scrittore messicano è stato ospite per qualche mese a Villa Serbelloni, dove ha goduto della tranquillità necessaria per dedicarsi, senza alcun tipo d'interferenza, alla creazione letteraria.

Molti i progetti in cantiere, in poesia e in prosa: un nuovo romanzo storico, genere che sempre lo ha appassionato e premiato; il proseguimento delle sue memorie in riferimento al periodo giovanile e agli incontri con le personalità più eminenti della letteratura ispano-americana; il desiderio di riflettere in qualche modo la sempre più violenta realtà messicana, dominata a livello politico, economico e sociale dai cartelli dei trafficanti di droga, che in molte regioni negano le più elementari libertà personali della popolazione. Quello che colpisce di Aridjis è il forte amore per la propria patria: nonostante le minacce subite nel corso dei suoi mandati pubblici, i condizionamenti imposti alla vita familiare, l'impossibilità di muoversi con sicurezza ed indipendenza, egli non sembra minimamente lasciarsi sedurre dalla possibilità di abbandonare il Messico per nessun altro Paese, anche se molti potrebbero garantirgli accoglienza, rispetto, incolumità.

Se alla propria patria lo scrittore è unito da vincoli affettivi, all'Europa è legato per debiti culturali: il retaggio greco da parte di padre e, attraverso la sua figura, l'attaccamento alla tradizione letteraria europea sono elementi sempre chiaramente riconoscibili nella sua opera. Noto è l'inizio della sua passione per la letteratura quando, a lungo ospedalizzato durante l'infanzia in un paesino più grande del suo natale, scopre l'esistenza dei libri. Nei rari e brevi allontanamenti dal capezzale

del figlio, il padre esaurisce i fondi di magazzino di una vecchia cartoleria, procurandosi le letture classiche di una generazione di adolescenti. Le fiabe dei fratelli Grimm, i romanzi di Emilio Salgari (*Il corsaro nero*, *Sandokan*), di Michele Zevaco (*Il Ponte dei sospiri*), lo entusiasmano e lo avviano a letture sempre piú impegnative: Cervantes, Conan Doyle, Dante, Dickens, Dostoevskij, Gogol, Joyce, Kafka, Machado de Assis, Omero, Proust, Shakespeare, Verne, sono solo alcuni degli autori che cominciano ad arricchire il suo bagaglio culturale. Solido resta, negli anni, l'amore per le letterature classiche e per le letterature europee in generale: summa letteraria è per lui la *Commedia* dantesca che, confessa, sogna per passione di avere il tempo di tradurre in spagnolo.

Offriamo qui di seguito la traduzione di alcune composizioni poetiche tratte da *Los poemas solares* e *Diario de sueños* che danno atto di una personalità di alta statura umana e professionale. Homero Aridjis si conferma un artista solido, equilibrato, e al tempo stesso ricco di valori umani, concreto nelle iniziative, riconoscente verso chi lo ha preceduto e nel contempo umile, nonostante le numerose nomine e distinzioni ricevute nel corso di tanti anni di attività letteraria e diplomatica.

### Encuentro con mi madre en la cocina vieja

Después de tanto atravesar los sueños  
y abrazar sombras de muertos propios y ajenos,  
me encontré con mi madre en la cocina vieja.  
Desde el día en que murió la había vista en sueños,  
pero esta vez el sueño tenía urgencia  
de convertirse en vida cotidiana.  
Parada a la puerta, con su delantal raído,  
ella me indicó el lugar donde estaba enterrado el tesoro,  
que tanto buscó en vida, sin encontrarlo.  
Pero en el momento en que ella vino hacia mí  
abriéndome los brazos, desperté perdido  
en la oscuridad de mí mismo,  
sin saber si ella era la persona real y yo el fantasma,  
si ella la que estaba allí y yo el intruso.  
Pues con la diferencia de unos cuantos minutos  
ambos habíamos cruzado la frontera de un mundo  
donde el sueño se parece a la vida  
y la vida se parece al olvido.

### Todos mis ayeres

Todos mis ayeres  
cabén en una mano  
todas mis ganancias  
las llevo en una bolsa agujereada  
cuando me voy de un lado  
gano un lugar y pierdo otro  
presencia y ausencia  
son lo mismo  
todos mis ayeres  
cabén en una mano  
vacía

### Incontro con mia madre nella cucina vecchia

Dopo tanto attraversare sogni  
e abbracciare ombre di morti propri e altrui,  
mi incontrai con mia madre nella cucina vecchia.  
Dal giorno in cui era morta l'avevo vista in sogno,  
ma questa volta il sogno aveva urgenza  
di convertirsi in vita quotidiana.  
Ferma sulla porta, con il suo grembiule liso,  
mi indicò il luogo dove era sepolto il tesoro  
che tanto cercò in vita, senza trovarlo.  
Ma nel momento in cui venne verso di me  
aprendomi le braccia, mi svegliai perduto  
nell'oscurità di me stesso,  
senza sapere se lei era la persona reale e io il fantasma,  
se lei che era lí ed io l'intruso.  
Poiché a distanza di pochi minuti  
entrambi avevamo attraversato la frontiera di un mondo  
in cui il sogno assomiglia alla vita  
e la vita assomiglia all'oblio.

### Tutti i miei ieri

Tutti i miei ieri  
stanno in una mano  
tutti i miei guadagni  
li porto in una borsa bucherellata  
quando vado da una parte  
guadagno un luogo e ne perdo un altro  
presenza e assenza  
sono lo stesso  
tutti i miei ieri  
stanno in una mano  
vuota

**Somos hijos de dioses crueles**

Somos hijos de dioses crueles.  
De nada sirve ver sus pirámides derruidas.  
Aún no se desvanece la sangre en sus altares.  
Aún sus manos asfixian nuestros sueños.

Su imagen está grabada en la piedra.  
Sus espectros andan en nuestras ciudades  
vestidos de sicarios. Al fondo de la pesadilla,  
nos aguardan con sus puñales negros.

Aunque se vayan de esta tierra a otra tierra,  
volveremos a procrearlos, ellos volverán a emerger  
de nuestro adentro, atroces, despiadados,  
llevando nuestro rostro. Somos padres de dioses crueles.

**Perro callejero**

Amarillo sol.  
Sombra entre patas.  
Cabeza gacha.  
Lento al andar.  
Nadie sabe de dónde viene  
ni adónde va.  
De pronto se detiene.  
Huele orines en la banqueta.  
Sigue andando.  
Atraviesa calle.  
Mercados. Plaza.  
Corre, corre.  
Cruza contra coches.  
Entre gente.  
Se dirige al parque.  
Poco a poco  
se hace pequeño  
en la distancia.

**Siamo figli di dei crudeli**

Siamo figli di dei crudeli.  
A nulla serve vedere le loro piramidi rovinate.  
Ancora non svanisce il sangue sui loro altari.  
Ancora le loro mani asfissiano i nostri sogni.

La loro immagine è scolpita nella pietra.  
I loro spettri vagano per le nostre città  
vestiti da sicari. In fondo all'incubo  
ci aspettano con i loro pugnali neri.

Anche se se ne vanno da questa terra a un'altra terra,  
torneremo a procrearli, torneranno ad emergere  
dal nostro profondo, atroci, spietati,  
col nostro stesso volto. Siamo padri di dei crudeli.

**Cane randagio**

Sole giallo.  
Ombra tra le zampe.  
Testa china.  
Passo lento.  
Nessuno sa da dove viene  
né dove va.  
All'improvviso si ferma.  
Annusa urina sul marciapiede.  
Riprende la marcia.  
Attraversa la strada.  
Mercati. Piazza.  
Corre, corre.  
Attraversa tra le macchine.  
Tra la gente.  
Si dirige verso il parco.  
A poco a poco  
si fa piccolo  
nella distanza.



Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.

